

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Il magistrato contesta la sezione 505 che riguarda i poteri conferiti all'Fbi in materia di intercettazioni telefoniche e acquisizione di informazioni



Il segretario alla Giustizia Ashcroft si difende «La nostra opinione è che il Patriot Act sia assolutamente in linea con la Costituzione» Il governo Usa pronto a ricorrere in appello

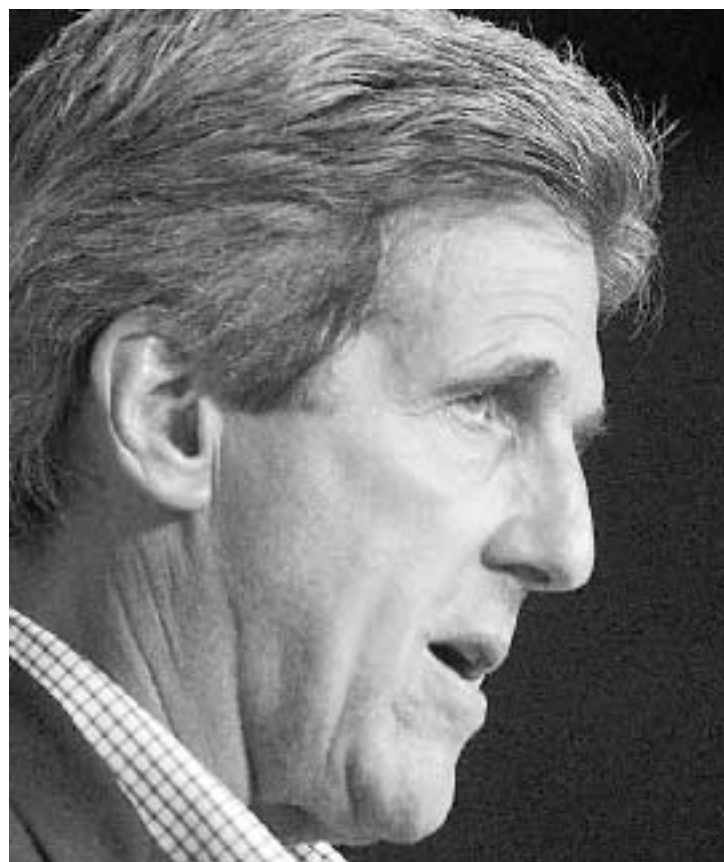
Leggi anti-terrorismo, un giudice contro Bush

Per un tribunale di New York incostituzionale il Patriot Act. Esultano le associazioni per i diritti civili

NEW YORK Cade un altro pezzo del Patriot Act, il corpo di leggi speciali varate dall'amministrazione Bush subito dopo l'11 settembre. Con una sentenza che suona come uno schiaffo per il segretario alla Giustizia John Ashcroft, un tribunale federale di New York ha dichiarato incostituzionali i poteri conferiti all'Fbi in materia di intercettazioni e acquisizione di informazioni. Si tratta della sezione 505 del Patriot Act, quella che consente all'agenzia investigativa di ordinare a compagnie telefoniche, fornitori di accesso Internet, banche e compagnie di assicurazione di fornire informazioni personali sui loro clienti e sulle loro attività, senza bisogno dell'approvazione di un giudice. Basta un'ingiunzione amministrativa, pomposamente chiamata «lettera di sicurezza nazionale». Non solo, ai sensi della normativa vigente, le società interessate sono tenute a mantenere il segreto sulle richieste ricevute da parte dell'Fbi.

Il giudice distrettuale Victor Marrero ha accolto il ricorso promosso dall'American Civil Liberties Union per conto di una società Internet, stabilendo che le lettere di sicurezza nazionale, in quanto segrete, violano il primo emendamento della Costituzione, quello che garantisce la libertà di espressione, e il quarto emendamento, quello che consente a ogni cittadino di opporsi a richieste di controllo da parte del governo. «La democrazia aborre la segretezza non necessaria e un potere illimitato di secrezione da parte del governo non trova posto in una società libera», si legge nelle 120 pagine di motivazione della sentenza.

Il giudice non ha risparmiato un attacco frontale a tutto l'impianto della legislazione speciale antiterrorismo: «La sicurezza nazionale è una priorità fuori discussione e il governo deve avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per garantirli, ma altrettanto importante è la tutela dei diritti costituzionali dei cittadini. Nel caso specifico le procedure segrete del governo non appaiono di alcuna utilità sotto il profilo della sicurezza nazionale e rischiano di trasformarsi in un'ar-



Duro attacco alla legislazione speciale: la sicurezza è importante ma altrettanto lo sono i diritti

Bruno Marolo

Il candidato democratico John Kerry

MIAMI La parola è alla giuria. La giuria più numerosa di tutti i tempi. Le carte di George Bush e John Kerry sono sul tavolo, nel dibattito all'università di Miami che decide della loro sorte. La trasmissione su tutte le reti nell'ora di massimo ascolto assicura un pubblico di 50 milioni di persone, tre volte più numeroso di quello che ha ascoltato i discorsi dei due avversari nelle convention di Boston e New York. Ognuno dei due partiti proclama vincitore il suo candidato, ma ora si tratta di fare i conti con l'oste, cioè con gli elettori. Un sondaggio della vigilia, svolto dall'istituto Gallup per conto della Cnn e del quotidiano Usa Today, ha dato risultati incoraggianti per Kerry. Il 18 per cento di coloro che hanno richiesto il certificato elettorale ha dichiarato che deciderà per chi votare alla luce dei tre dibattiti. Quello di Miami è il primo. Gli altri due si svolgeranno l'8 ottobre a St. Louis nel Missouri e il 13 ottobre a Tempe in Arizona.

Questi dibattiti sono l'ultima speranza di Kerry, indicato come probabile perdente nelle elezioni di novembre da tutti i sondaggi. A quest'ora, tutti gli americani hanno un'opinione radicata su George Bush. Soltanto una minoranza invece si è formata un'idea sul suo avversario. I collaboratori di Bush lo sanno, e alla vigilia del dibattito hanno fatto di tutto per suscitare nel pubblico aspettative esagerate. La Casa Bianca ha definito il candidato democratico «il più grande oratore dopo Cicerone», con la speranza che gli elettori alla fine rimanessero delusi dalla sua eloquenza.

L'obiettivo di Bush è più semplice: sopravvivere ai tre dibattiti mantenendo almeno una parte del vantaggio iniziale. I professionisti della comunicazione di cui il presidente si circonda hanno lavorato tre mesi per insegnargli un repertorio di battute semplici ed efficaci. Spiega Dan Bartlett, direttore delle relazioni esterne della Casa Bianca: «Il dibattito è stato preparato con uno studio lungo e costante invece che con un corso intensivo. Il presidente è arrivato a Miami con le idee chiare sulle cose da dire. Non ha dovuto impararle a memoria perché sono cose in cui crede profondamente».

Alcune frasi di Bush, imparate a memoria o no, erano pronte per l'uso in questa occasione. Per esempio questa: «Il problema, senatore Kerry, è che voi ci dite la vostra posizione sull'Iraq in questo momento, ma nulla ci assicura che sia la posizione definitiva». Il presidente accusa Kerry di cambiare orientamento come una bande-

ruola. Il candidato democratico era pronto a rinfacciare al presidente di avere invaso l'Iraq con il pretesto di distruggere armi di sterminio che non esistevano, e di avere proclamato la fine dei combattimenti sotto uno striscione che annunciava «Missione compiuta» mentre invece la parte più sanguinosa della guerra stava per cominciare. «George Bush - ha affermato Kerry - spaventa l'America per avere più voti. Ogni giorno annuncia cose terribili, e purtroppo le immagini in televisione confermano che sono vere. Nessun presidente può im-

pegnarsi a impedire gli attacchi dei terroristi, ma io posso rendere l'America più sicura. Io so come combattere il terrorismo con maggiore efficacia. Prima delle elezioni gli americani se ne renderanno conto: ecco perché vincerò».

Le regole del confronto sono il risultato di trattative tormentose. I negoziatori di Bush hanno imposto un massimo di 90 secondi per rispondere alle domande del moderatore Jim Lehrer e 30 secondi per le repliche. Inoltre, hanno insistito per sottolineare il tempo scaduto con un segnale luminoso. Speravano così di dare fastidio a

attorno a Beit Hanoun e al campo profughi di Jabalya. Questa operazione potrebbe comportare il richiamo di riservisti. «A Jabalya Israele sta perpetrando una vera e propria carneficina. La Comunità internazionale, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu devono intervenire per porre fine a questo massacro», ci dice Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Ramallah. Erekat annuncia di aver preso contatto con i rappresentanti dell'Ue: «Ho chiesto loro - spiega - di fermare questa guerra di eliminazione del popolo palestinese attuata dall'esercito israeliano».

Ma l'appello del dirigente palestinese, raccolto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan che ha chiesto ad entrambe le parti la cessazione immediata di ogni forma di violenza, sembra però perdersi nel clamore delle esplosioni e delle raffiche di mitra che squarciano la notte a Jabalya. Una notte d'inferno. E di morte.

ma di auto distruzione per la nostra società». La sentenza concede al governo 90 giorni di tempo per ricorrere in appello, dopodiché l'Fbi non potrà più spedire lettere di sicurezza nazionale. Potrà naturalmente continuare a chiedere informazioni e a intercettare comunicazioni, ma solo con un ordine della magistratura che gli interessati potranno impugnare in sede legale.

«La nostra opinione è che il Patriot Act sia assolutamente in linea con quanto previsto dalla Costituzione americana», ha dichiarato il segretario alla Giustizia Ashcroft, annunciando che «quasi sicuramente» il governo ricorrerà in appello. Non è tuttavia la prima volta che un giudice federale cancella un pezzo del Patriot Act: nel gennaio scorso era toccato alla sezione che definisce reato «fornire consulenza o assistenza a gruppi terroristici». Il tribunale ha stabilito che la formulazione era pericolosamente troppo vaga, se a un terrorista viene trovata in tasca una carta stradale, non si può sbattere in galera chi l'ha disegnata o pubblicata.

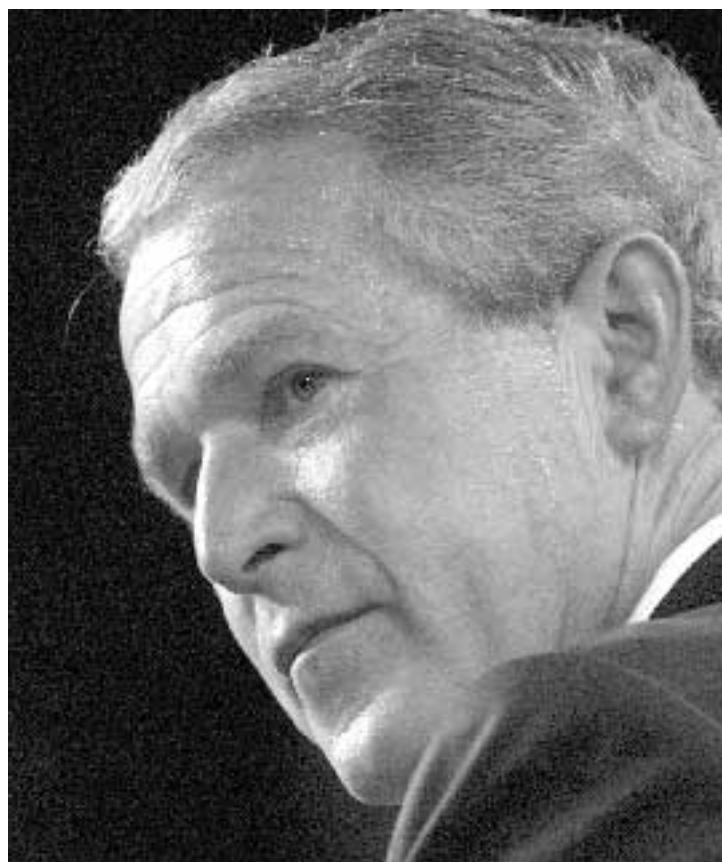
La sentenza di mercoledì è stata salutata con soddisfazione dalle associazioni per i diritti civili, proprio mentre il Congresso sta discutendo una seconda versione del Patriot Act che dovrebbe recepire le raccomandazioni formulate dalla speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre. Salman Rushdie, l'autore di Versetti satanici, in qualità di presidente dell'associazione degli scrittori americani, ha lanciato un'iniziativa per chiedere al Congresso di cancellare la sezione del Patriot Act che consente al governo di controllare quali libri i cittadini acquistano o prendono a prestito dalle biblioteche. «Siamo estremamente preoccupati per il modo in cui il governo spazia quello che dovrebbe essere uno spazio di creatività personale - ha dichiarato Rushdie - Non c'è nessuna ragione di sicurezza che possa giustificare il controllo della lettura da parte del governo». Il Patriot Act, cui prudentemente i legislatori conferirono un carattere temporaneo, scade il prossimo anno ma il presidente Bush ha già fatto sapere che se sarà rieletto chiederà al Congresso di rinnovarlo o addirittura renderlo permanente.

Kerry che ha la tendenza a dilungarsi. Il partito democratico ha ottenuto un'aria condizionata molto fredda. Kerry suda facilmente e i suoi consulenti non volevano che questo fosse scambiato per un segno di imbarazzo.

Jim Lehrer, un giornalista settantenne, ha moderato altri nove dibattiti fra i candidati alla Casa Bianca prima di questo e nessuno ha mai dubitato la sua imparzialità, ma qualcuno ha criticato la sua mancanza di aggressività. Dal 1983 conduce il notiziario della televisione pubblica con una obiettività asettica che non sempre giova agli indici di ascolto. Questa volta gli è stato chiesto di interrogare Bush e Kerry sulla politica estera e la sicurezza nazionale. Domande e risposte erano prevedibili per gli addetti ai lavori, ma soltanto tra qualche giorno si potrà valutare l'impatto sul pubblico. Il palazzo dello sport dell'università di Miami, dove di solito si gioca a basketball, è stato adattato per l'occasione, con una piattaforma al centro per i due candidati e il moderatore. Sulle tribune è stato ammesso qualche centinaio di spettatori. La commissione dei dibattiti presidenziali, sotto la presidenza congiunta di un democratico e di un repubblicano, ha valutato migliaia di richieste di accesso dagli studenti dell'università. Un posto di onore spettava ai ricchi sponsor che hanno finanziato l'evento: primi fra tutti gli indiani miliardari della tribù dei Miccosukee.

Falso allarme bomba su volo British Airways

AMSTERDAM Un falso allarme-bomba ha provocato ieri un atterraggio d'emergenza ad Amsterdam di un Airbus della British Airways con 124 persone a bordo, che dopo una telefonata anonima è stato scortato nei cieli olandesi da due caccia F-16. «È tutto finito, è stato un falso allarme», ha dichiarato in serata il capo della polizia olandese Marcel Witteveen, ponendo fine a una vicenda che per molte ore si è temuto potesse essere un attacco del terrorismo internazionale. L'allarme è scattato dopo che il primo canale della televisione tedesca ArD ha fatto sapere di aver ricevuto una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba sul volo 983 fra Berlino e Londra. Oltre al controllo dei bagagli, che sono stati identificati uno a uno, la polizia ha proceduto all'interrogatorio dei passeggeri. Ma dopo qualche ora il volo è ripartito verso Londra.



INTANTO IN AMERICA

La «sveglia» di Yoko Ono

Diamoci una mossa! È l'appello che Yoko Ono, la vedova di John Lennon, rivolge agli americani alla vigilia delle prossime presidenziali. Lo ha fatto in musica, con il suo ultimo album Weak Up Everybody (Svegliatevi!), e lo ha fatto di recente anche con un breve articolo sulla rivista musicale, Rolling Stone. In poche righe racconta il suo 11 settembre, e poi invita a far scattare la dinamica più importante per la vita di una democrazia: la partecipazione politica.

«Dopo l'11 settembre - scrive Yoko Ono - sono stata ispirata a scrivere canzoni per Give Peace a Chance - dai una chance alla pace. Ero profondamente scossa da ciò che era accaduto. Mi sono ricordata di quando John è morto, e delle incursioni aeree a Tokyo durante la Seconda guerra mondiale, quando ero bambina». Ma in un terribile giorno, di fronte alla gara di solidarietà che era esplosa a New York, la moglie di Lennon non è stata testimone solo del

negativo che la circondava: «Con mia sorpresa, del positivo è emerso. La parte più bella del cuore umano è venuta in rilievo. Insieme, siamo stati testimoni della bontà che c'è in noi». E frutto di quest'esperienza, è il suo ultimo album, che è un invito alla partecipazione politica, insomma a darsi la sveglia.

«Stiamo tutti promuovendo la necessità di andare a votare - scrive la Ono sul Rolling Stone - e di educare la gente ad essere coscienti di ciò che sta accadendo, per scoprire cosa possono fare. E come dire alla gente: «svegliatevi!». È ora di impegnarsi. Non possiamo permetterci il lusso di essere negativi. Ho sempre avuto fiducia nell'istinto di sopravvivenza del genere umano. Penso allora che ci sveglieremo insieme ed insieme sopravviveremo». Il 2 novembre, quando andranno a votare, gli americani sentiranno la sveglia di Yoko Ono? **Aldo Civico**

Il pacchetto di misure varato dopo l'11 settembre scade il prossimo anno Bush vorrebbe rinnovarlo

Il presidente uscente il repubblicano George W. Bush

Sfida in tv, l'America sceglie tra Bush e Kerry

Per il primo dibattito pubblico di 50 milioni di americani. Il 18% deciderà per chi votare dopo il terzo match

Umberto De Giovannangeli

Massiccia offensiva israeliana nel campo profughi di Jabalya: in 24 ore 28 vittime palestinesi. I miliziani di Hamas uccidono due soldati e una donna israeliani

Giorno di sangue nella Striscia di Gaza: 31 morti

Una Striscia di sangue. Un campo di battaglia nel quale non c'è alcuna differenza, non si fa alcuna differenza, tra gli uomini armati e civili inermi, siano essi una donna israeliana colpita a morte mentre fa jogging da terroristi palestinesi o bambini palestinesi vittime innocenti del fuoco israeliano. Nella Striscia di Gaza a regnare è sempre e solo la violenza.

Il bollettino di guerra di una delle giornate più sanguinose nella Striscia dall'inizio della seconda Intifada, è di almeno 31 morti (28 palestinesi, tra cui due bambini, e 3 israeliani) e oltre 120 feriti. Il suono sinistro dei mitra riecheggia poco prima dell'alba: due miliziani di Hamas e un soldato israeliano muoiono in uno scontro a fuoco vicino Beit Hanoun, nel nord della Striscia, quando gli integralisti islamici sferrano un attacco ad una postazione militare. Altri due sol-

dati restano feriti, uno in maniera grave. A rivendicare l'assalto sono le Brigate Ezzedin al-Qassam, l'ala militare di Hamas. La sporca guerra non risparmia nessuno. Altri due israeliani, una giovane donna che stava facendo jogging e un soldato infermiere intervenuto per prestarle soccorso, vengono uccisi vicino alla colonia di Alei Sinai, da un commando di terroristi palestinesi. Uno degli assalitori è a sua volta colpito mortalmente dai colpi. Anche questo attacco è rivendicato da Hamas. Gli scontri più cruenti hanno come teatro Jabalya, dove i carri armati di Tsahal sono penetrati nel cuore del campo profughi, e Beit Hanoun, le due aree da cui, stan-

do all'esercito israeliano, viene lanciata la maggior parte dei razzi Qassam contro la cittadina israeliana di Sderot provocando vittime tra la popolazione civile.

Nella prima fase dei combattimenti perdono la vita almeno 11 palestinesi, tra i quali numerosi miliziani delle Brigate dei Martiri di al Aqsa (al-Fatah) e della Jihad islamica; tra i feriti c'è anche un cameraman palestinese di un'agenzia di stampa locale, Iyad al Dahdoh, 28 anni. Le strade strette di Jabalya si sono trasformate in un campo di guerriglia urbana per i miliziani palestinesi contro i blindati israeliani. L'episodio più sanguinoso avviene nel tardo pomeriggio: un

obice esplose da un tank israeliano centra un gruppo di dimostranti palestinesi all'ingresso di Jabalya, il campo profughi dove vivono nella miseria oltre 100mila persone: i morti sono sette, 20 i feriti, alcuni dei quali gravi. Mentre gli scontri a fuoco si susseguono incessanti, morti e feriti vengono trasportati negli ospedali Al Aouada e Kamal Elouane del campo profughi. Fra i feriti, stando a fonti mediche e della sicurezza palestinesi, vi sarebbero diversi giovani e adolescenti. E adolescenti erano anche Tamer Abu Xhkayan (14 anni) e Yahya Hamad (12 anni), uccisi in serata negli scontri con l'esercito israeliano sempre a Jabalya. L'offensiva su lar-

ga scala nella Striscia - rivela radio Gerusalemme, citando fonti della difesa - potrebbe portare all'occupazione preventiva, per un certo periodo, di una fetta di territorio a Nord, lungo il confine con lo Stato ebraico. «Israele ha tutto il diritto ad assumere le misure necessarie per porre fine al lancio di missili Qassam sulle proprie città. L'operazione in atto non ha limiti di tempo», dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del premier Ariel Sharon.

Uno di questi missili ha provocato l'altro ieri la morte di due bambini israeliani, Dorit e Yuval, di 3 e 4 anni a Sderot. Nella cittadina israeliana (24mila abitanti) quello di ieri è stato un giorno di dolore e di rabbia. «La vita a Sderot si è fermata tre anni fa, tutti hanno paura di mandare i propri figli a scuola», racconta Udi Avishur, 34 anni, uno degli abitanti della cittadina. Le parole «speranza» e «diálogo» non albergano a Sderot, e non hanno senso a Jabalya. A Sderot tutti mettono sotto accusa il governo di Gerusalemme: «Sharon deve dimettersi - tuona Yacov Soshani, taxista di 51 anni - non è capace di difenderci dai Qassam né di darci lavoro. Il suo piano di ritiro da Gaza è un disastro. Noi non vogliamo un ritiro ma la riconquista totale di Gaza». Stando alla radio israeliana, l'esercito potrebbe rioccupare una fetta di territorio